

“La lotta contro i clan diventi priorità”

Il contrasto alla criminalità diventi una priorità dell'agenda politica. L'appello arriva dagli imprenditori del Mezzogiorno che tornano a chiedere più attenzione e nuovi interventi. Già lo scorso giugno, in una lettera al Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, e dalle pagine del Sole-24 Ore, il presidente degli industriali calabresi Pippo Caffipo aveva denunciato la difficile condizione in cui si trovano ad operare le aziende meridionali, chiedendo, tra l'altro l'invio dell'esercito. A qualche giorno dall'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno, avvenuto il 16 ottobre a Locri, quella denuncia acquista drammatica attualità. Lo stesso Callido torna a sottolineare in una nuova lettera (si veda « Il Sole-24 Ore» del 20 ottobre) le assenze della politica. E se a giugno la voce del numero uno degli industriali calabresi appariva quasi isolata, ora è invece pressione di un malessere più ampio. La criminalità, dicono le imprese, è una zavorra perché con le minacce azzerava la libertà individuale e imprenditoriale. Ma è soprattutto una zavorra perché annichisce la competitività delle aziende, gravate dai costi per la sicurezza, alle Prese con l'inefficienza dei servizi pubblici costrette a scontare la mancanza di attrattività degli investimenti stranieri.

Una presa di posizione corale, quella degli imprenditori meridionali, questa volta non sussurrata o semplicemente dichiarata dentro formali frasi di circostanza, ma ribadita a chiare lettere attraverso il racconto della propria esperienza. In queste due pagine, «Il Sole-24 Ore» dà voce a undici di loro: il risultato è un affresco di storie e un manifesto della legalità. Perché i racconti focalizzano le zone d'ombra dell'economia meridionale ma forniscono anche le strategie per una ripresa vera e duratura. Un esempio? A quanti rimproverano agli stessi imprenditori un atteggiamento omertoso, non sono in pochi a rispondere ribadendo la necessità di esporsi in prima persona attraverso la denuncia. Ma non solo: le imprese ricordano l'importanza dell'associazionismo, ribadiscono la necessità di una educazione alla legalità che parta dalle scuole chiedono una lotta più incisiva all'illegalità diffusa, e un'azione più forte per superare i gap infrastrutturali i vuoti del sistema creditizio i silenzi della classe politica locale.

La prima risposta alle imprese arriva dalla magistratura. Oggi sarà a Reggio Calabria il neo Procuratore nazionale antimafia. Pietro Grasso uscendo ieri dalla sezione pene della Corte di Cassazione, dopo aver accettato l'incarico alla guida della Dna, ha dichiarato che « la Calabria, adesso è l'emergenza».

E sul problema della sicurezza ha posto l'accento anche il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. “Al procuratore Grasso voglio dire che noi siamo con lui. La sua analisi è condivisibile. Noi imprenditori siamo al fianco di chi cerca di estirpare la piaga della criminalità organizzata», ha spiegato Montezemolo in occasione della celebrazione dei 60 anni di Confindustria a Chieti. «Troppi sintomi di illegalità - ha continuato - ci impongono come imprenditori di dire a voce alta che c'è bisogno di più Stato, di più lavoro, infrastrutture e di fiscalità di vantaggio per il Sud». Secondo Montezemolo «ci sono troppi patrimoni fuori controllo, troppe operazioni immobiliari fuori dal mercato».

Che occorra ricalibrare gli interventi normativi è l'opinione pure di Romano Prodi per il quale «c'è stata una legislazione che ha permesso alla criminalità di vivere più agevolmente». Il riferimento di Prodi è alle confische dei beni ai mafiosi: «Nel primo anno sono state fatte oltre mille confische, ora negli ultimi due anni si è rallentato

moltissimo e adesso c'è questo disegno di legge pericolosissimo che prevede revoche senza limiti di tempo».

Serena Uccello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS